

Rassegna del 09/02/2015

<i>SPORT E DOPING</i>	Repubblica	36	Kenya, la fabbrica avvelenata della corsa	<i>Sisti Enrico</i>	1
<i>SPORT E DOPING</i>	Repubblica	36	Dopare i migliori l'ultimo crimine fa ancora più male	<i>Audisio Emanuela</i>	2
<i>RUBRICHE GIORNALISTICHE</i>	REPUBBLICA.IT	1	Spy Calcio - E il superprocuratore Coni tolse l'inchiesta a Palazzi	<i>...</i>	3
<i>SOCIETA' SPORTIVE</i>	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	22	Sport, non sempre i vertici rispondono per l'associazione	<i>De Vito Marcello_Maria</i>	5

Kenya, la fabbrica avvelenata della corsa

Dopo la squalifica della Jeptoo è caos nella federazione: gli atleti accusano i dirigenti di corruzione e di aver coperto il doping



32

MANAGER STRANIERI

Il Kenya ha fatto il pieno di manager dall'estero per dare più tecnica e impulso al movimento locale

85

ALTOP

Tra i primi 150 maratometri al mondo 85 sono kenyani e 67 hanno corso sotto le due ore e dieci minuti

28

LE STELLE DEI 10.000

Nella classifica dei primi 50 atleti al mondo sulla distanza dei 10000 ci sono 28 atleti del Kenya

Dito puntato contro i manager stranieri
“Sono loro a portare qui da noi l'Epo”

ENRICO SISTI

LA SQUALIFICA di due anni per Epo della maratona keniana Rita Jeptoo (tre volte vincitrice a Boston) ha spalancato l'ultima porta, già parzialmente aperta e già macchiata da molti dubbi: alcuni atleti kenyani, fra cui Wilfred Bungei, oro olimpico negli 800 a Pechino, e John Ngugi, oro nell'88 a Seul sui 5000, hanno accusato la loro federazione di corruzione, di aver coperto per anni l'introduzione del doping nel loro paese, attraverso l'assunzione (e la conseguente assoluzione morale) dei tanti manager stranieri, ben 32, chiamati ad allenare e rinfocolare il mito degli "uomini degli altipiani", in realtà senza rispettare una carta normativa, senza controllo. Si domandano Bungei e gli altri, inclusa tutta l'Associazione degli atleti professionisti del Kenya: «Lo immaginate un ragazzo keniano che entra in una farmacia del paese e si compra l'eritropoietina?». Non solo non esistono le sostanze, in Kenya, ma spesso neppure le farmacie. Quindi la regia sarebbe altrove, quindi qualcuno importa, «qualcuno nasconde, sa e non si oppone».

Hanno accusato il marito della Jeptoo, il suo allenatore, sono risaliti a tutti gli altri possibili

complici, chiedono giustizia, sanzioni penali, vorrebbero decapitare i vertici della federazione keniana, a cominciare dal suo capo Kiplagat, e infine prendersela con la stessa IAAF. Secondo gli accusatori le conseguenze della "tolleranza massima" sarebbero sotto gli occhi di tutti da anni: non avendo giurisdizione, lasciandosi muovere e ballottare dall'interno, attraverso manager (i negrieri del maratoni-smo) che si sono sostituiti alla supervisione degli enti internazionali nella gestione delle "risorse", il Kenya ha raccolto frutti (che adesso si teme proibiti) contando sul silenzio del sistema e sulla connivenza di operatori abituati a trattare gli atleti con un commendevole doppio passo: allenamento e chimica, a tutela certo della loro "condizione economica", ma non della salute, né della liceità. Vivere di atletica a qualunque costo, insomma. Per un keniano vincere una maratona significa guadagnare abbastanza per vivere un anno (100 mila dollari). Alimentare il Kenya equivale ad alimentare le maratone. Nel 2014, 67 kenyani hanno corso almeno una maratona sotto le due ore e dieci minuti, dei primi 150 atleti 85 sono kenyani, nei 10000 28 atleti fra i primi 50 sono kenyani. La metodica dei "manager" si è sovrapposta ai benefici ottenuti dall'atletica africana grazie agli investimenti iniziati durante l'era Nebiolo e poi accresciuti, numericamente, sino ad arrivare a venti milioni di dollari in quattro anni, fra il 2000 e il

2004. Allenamento, scuole, cultura, e sempre più gare, record e possibilmente quattrini. Dov'è il confine? Forse ci ricorderemo del 2015. Sotto i colpi di se stessa, se si sporcano i miti puliti e si spongono le luci più luminose, se la Giamaica tace e il Kenya ribolle, mentre la marcia russa non è mai stata così marcia, l'atletica si piega, cambia, sappiamo cos'era, non sappiamo cosa diventerà. Prima dei Mondiali di Pechino salirà al potere, al fragile potere della IAAF, il successore di Lamine Diack, dicono Sebastian Coe. Ma cosa aspetta il nuovo presidente e cosa il nuovo presidente si aspetta di poter fare, garantire? Come la Fifa, la IAAF si è trasformata in un vortice di promesse mancate e di disponibilità economiche sempre meno affidabili. La Diamond League non ha uno sponsor, per la prima volta nella storia i criteri di ammissione ai Mondiali sono stati riveduti e drastica sarà anche la riduzione delle partecipazioni agli Europei per trasformare i grandi eventi in manifestazioni riservate agli atleti top. Una squalifica, un sospetto, un assegno che non arriva più, un test mancato dopo l'altro. La roccia sta sfarinando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPARE I MIGLIORI L'ULTIMO CRIMINE FA ANCORA PIU MALE

EMANUELA AUDISIO

ERANO l'ultima illusione del mondo. I corridori degli altopiani. La più grande industria di materia prima: gambe e polmoni. Pusher di fatica. Una fabbrica del motore umano con molte esportazioni all'estero: energia (ex) pulita, che si vendeva benissimo. Il Kenya, 40 milioni di abitanti, 40 tribù (compresa quella del padre del presidente Obama), con uno strepitoso fatturato on the road che fino a pochi anni fa produceva guadagni annuali per 15 milioni di euro (oggi molti di più). Non male se si considera che il 75% della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno e un direttore di banca con laurea guadagna 500 euro al mese. La fabbrica del successo è in altura: a 2.200 metri, in quella Rift Valley, 300 chilometri a nord-ovest di Nairobi, che all'alba è già piena di ombre che corrono su sentieri sconnessi e pietrosi, tra capanne, mucche, pastori egalli. La nuova manovalanza del mercato del fiato la trovi agli incroci appena fuori Kaptagat o Iten. Run for money. Sono in mille ogni mattina a calpestare le vene aperte dell'Africa. E a sperare di essere messi sotto contratto da un manager straniero (ce ne sono ben 32 in Kenya, molti anche italiani) perché il mondo paga bene questi braccianti della corsa, questi scheletri con poca ciccìa che sanno far vibrare la terra. La scienza veniva a studiare la loro dieta, il loro vivere in altura, cercava di replicare la loro fisiologia, poi l'atletica diventata un run and cash, ha iniziato a dopare atleti già «naturalmente» dopati. I manager accusano i dottori locali, gli atleti fanno notare che quel prodotto dopante non è commercializzato nel loro paese, dunque viene da fuori, la federazione keniana incassa i successi, e solo di recente sta cercando di dotarsi di un laboratorio antidoping. Anche perché ha capito che la sua merce inquinata rischia di non valere più. La Russia ha appena smantelato tutti i responsabili della federazione di atletica, dal capo allenatore Valentin Maslakov, al presidente Valentin Balakhnichev, dopo che una decina di suoi atleti (marciatori e corridori della distanza) sono stati squalificati per valori irregolari. Ma se il doping è di stato, in Kenya il crimine è ancora più violento: dopare chi già sorpassa con facilità il mondo significa ammazzare l'ultima verginità dello sport.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NETWORK ▾

L'Espresso

R&E LE INCHIESTE

LAVORO ANNUNCI ASTE



Rubriche

Home

Politica

Economia

Sport

Spettacoli

Tecnologia

Motori

Tutte le sezioni ▾

D

Rep TV

SPY CALCIO

di Fulvio Bianchi



E il superprocuratore Coni tolse l'inchiesta a Palazzi...

I PIÙ I PIÙ
LETTI CONDIVISI

08 febbraio 2015



Stefano Palazzi

Clamoroso. Il dottor Enrico Cataldi, generale dei carabinieri in pensione, nuovo procuratore generale dello sport, ha tolto un'inchiesta al superprocuratore Figg, il magistrato (militare) Stefano Palazzi. Un fatto del tutto inedito. L'inchiesta è stata portata avanti dalla Procura del Coni e ha portato ad una sospensione cautelare di un calciatore. In un primo tempo Palazzi aveva deciso l'archiviazione, respinta al mittente da Cataldi. Seconda archiviazione di Palazzi (chissà perché visto che

i fatti, come vedremo, sono gravi): in questo caso il superprocuratore Coni ha deciso addirittura di avocare l'inchiesta e di agire in maniera del tutto autonoma con il suo ufficio (che si compone anche di 9 procuratori nazionali). Ecco il risultato: "Il tribunale federale con istanza formulata in data 13-01-15 e pervenuta il 15-01-15 e a firma del procuratore generale dello sport presso il Coni (Cataldi, ndr) e del viceprocuratore generale dello sport presso il Coni (avvocato Pierluigi Matera, ndr) chiede a questo tribunale federale l'applicazione della misura della sospensione cautelare a carico del signor Mammola Roberto calciatore già tesserato per la società Nizza Millefonti (di Torino, ndr) ora per la società Pozzomarina sottoposto a procedimento disciplinare rubricato al numero 913-13-14 Procura federale Figg avvocato in data 4-11-14 dalla procura generale dello sport presso il Coni per avere nel corso di una rissa fra giocatori e dirigenti sviluppatosi al termine della gara Nizza Millefonti-Vianney del 13-4-14 del campionato di I categoria colpito ripetutamente con più calci il calciatore avversario signor Scolaro Simone che riportava gravi lesioni (trauma testicolare sinistro con frattura testicolare sinistra e ematocele) con esiti superiori ai 60 giorni di prognosi...". Il tribunale federale, nel suo dispositivo, parlava di "inaudita violenza" e sospendeva quindi il calciatore Mammolo che, incredibilmente, era stato del tutto scagionato, e per ben due volte, dalla Procura di Palazzi. Senza l'intervento di Cataldi questo calciatore si sarebbe quindi salvato. Bravo generale.

Fra Cataldi e Palazzi d'altronde i rapporti sono pessimi. Il n.1 della Procura Figg non ha mai accettato, a differenza degli altri procuratori federali, il ruolo del generale che dirige una superprocura cui spetta di "controllare" tutti gli atti. Così ha deciso la riforma della giustizia sportiva, voluta da Giovanni Malagò e votata dal consiglio nazionale del Coni (con i rilievi solo di Abete e Barelli). Palazzi ha

3 mesi di
QUOTIDIANO
& FILM
a soli 19,99€



Maltempo, treni in ritardo o cancellati. Neve su strade, tre anziani muoiono mentre spalano

Milan-Juve, lite sul gol di Tevez: "Barano sui replay". La replica: "Polemica farsesca"

Anonymous: "Abbiamo violato la rete jihadista"

Ucraina, 24 ore per un ultimo accordo. Hollande: "Senza intesa, c'è solo la guerra"

Berlusconi: "Pd non ha rispettato patti, rischio deriva autoritaria"

Ucraina, Merkel e Hollande a Mosca. Si prepara un accordo. Biden: "Russia vuole la crisi"

Conti in Svizzera, L'Espresso pubblica i nomi della lista Falciani: re arabi, star del cinema e 7 mila italiani

Tsipras sfida la Ue: "Rispetterò il programma elettorale". Padoan a Varoufakis: "Fuori luogo"

Anonymous: "Abbiamo violato la rete jihadista"

Is mostra in video il pilota giordano arso vivo. Amman risponde giustiziando Sajida al-Rishawi

Addio a Monica Scattini, una vita per la commedia da Scuola a Veronesi

Musica troppo alta, polizia a casa La Russa. Lui: vi hanno mandato le zecche comuniste

Expo, Frankie Hi-Nrg rinuncia al ruolo di ambasciatore: "Indegno far lavorare gratis quei ragazzi"

Ettore Majorana, la procura di Roma: "Era vivo tra il '55 e il '59"


Crozza, la prima volta nei panni di Mattarella

Mattarella al Quirinale: la mascotte dei Carabinieri saluta il presidente

tvzap la social TV

Seguici su

faticato molto a mandare le sue carte, anche del passato, a Palazzo H e questo ha creato grossi attriti con Cataldi. Tra l'altro, fra i due c'è un problema, e non da poco, che riguarda il metodo di lavoro: nel caso delle carte della Procura della Repubblica di Cremona, che indaga sul calcioscommesse, Cataldi infatti vorrebbe che la Figc intervenisse subito. Palazzi la pensa diversamente: secondo lui, bisogna attendere prima la conclusione dell'inchiesta penale. E questo allunga, e non di poco, i tempi (col rischio che qualche calciatore possa farla franca...). Fra i due c'è stato già un incontro al Coni per cercare di trovare un'intesa, quantomeno una tregua. Niente da fare. Gli attriti, come si è visto, restano. La prossima settimana, quindi, un altro tentativo: le due parti si incontreranno, con la mediazione di Malagò e Tavecchio. Anche perché così è difficile poter continuare ad andare avanti.

 [spy calcio](#)

© Riproduzione riservata



08 febbraio 2015

STASERA IN TV

-  21:15 - 23:30 
Un passo dal cielo - Stagione 3 - Ep. 6 - 6
-  21:10 - 22:40 
Boss in incognito - Stagione 2 - Ep. 7 6/100
-  21:10 - 00:40
L'Isola dei Famosi - Ep. 2
-  21:10 - 23:20
Io sono leggenda

[Guida Tv completa »](#)

CLASSIFICA TVZAP SOCIALSCORE

 **1. Servizio pubblico**  80/100

[ILMIOLIBRO](#) [EBOOK](#)

Altri articoli dalla categoria »



E il superprocuratore Conitolve l'inchiesta a Palazzi...



Conte cerca via di fuga. Psg, Roma o Milan nel futuro



Le date della prossima Serie A, stop il 15 maggio

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) [Mappa del sito](#) [Redazione](#) [Scriveteci](#) [Per inviare foto e video](#) [Servizio Clienti](#) [Pubblicità](#)

Divisione Stampa Nazionale — [Gruppo Editoriale L'Espresso](#) Spa - P.Iva 00906801006 — Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

Terzo settore. L'attività del presidente va verificata in concreto

Sport, non sempre i vertici rispondono per l'associazione

Marcello Maria De Vito

■ La responsabilità personale e solidale degli amministratori di associazioni sportive dilettantistiche non riconosciute, prevista dall'articolo 38 del Codice civile, non è collegata alla titolarità della rappresentanza, bensì all'attività effettivamente svolta per conto dell'associazione. Pertanto, chi invoca la responsabilità di chi ha agito, deve provare l'attività concretamente svolta: non basta il semplice titolo di rappresentante legale. È il principio statuito dalla Ctp di Vicenza, con la sentenza 788/09/2014 depositata lo scorso 20 novembre (presidente Lippiello, relatore Mazzuccato).

La controversia nasceva a seguito di una verifica eseguita a carico di una associazione sportiva dilettantistica, conclusasi con la sua adesione al processo verbale di constatazione (ex articolo 5-bis, Dlgs 218/97). L'ufficio, quindi, notificava il conseguente atto di definizione al presidente dell'associazione, invocando la sua responsabilità in qualità di obbligato in solido (ex articolo 38 del Codice civile). Seguiva la relativa iscrizione a ruolo a carico del presidente stesso, il quale impugnava la pretesa fiscale deducendo l'illegittimità dell'iscrizione per violazione dell'articolo 38 e dell'articolo 2697 del Codice civile in tema di prova.

La Ctp osserva che i rappresentanti delle associazioni non riconosciute operano sulla base di un rapporto di "immedesimazione organica" e che sono responsabili delle obbligazioni assunte solidalmente e il limitatamente anche coloro che hanno agito in nome e per conto dell'ente.

Tuttavia, sulla scorta dei principi statuiti dalla Suprema

corte (sentenza 20485/2013), la Ctp precisa che la responsabilità introdotta dall'articolo 38 del Codice civile non è collegata alla mera titolarità della rappresentanza legale, ma all'attività concretamente svolta. La Ctp evidenzia, inoltre, che non esiste alcun fenomeno successorio nella responsabilità delle persone che hanno agito. Quindi non può essere invocata la responsabilità di coloro che si avvicendano nelle cariche sociali, successivamente al compimento dell'atto fondativo dell'obbligazione. Pertanto la pretesa fiscale è illegittima, non avendo l'agenzia delle Entrate emesso un atto impositivo per rilevare l'obbligazione solidale a carico di chi avrebbe agito ed avendo fondato la pretesa sull'adesione effettuata.

La sentenza puntualizza sia la natura e i confini di applicabilità della responsabilità in base all'articolo 38 del Codice civile, sia la prova della quale deve farsi carico l'ufficio al fine di invocare tale responsabilità.

Questa norma, nonostante fondi la propria ratio nella tutela dei crediti di terzi nascenti da contratti stipulati con l'associazione, trova applicazione anche in materia tributaria: alla luce del principio definito dalla Cassazione (sentenza 20485/2013), l'attività alla quale la norma fa riferimento non è solo quella di natura negoziale, ma anche quella extra-negoziale.

In materia di prova, infine, l'amministrazione finanziaria ha l'onere di dimostrare sia la concreta attività svolta da colui nei confronti del quale invoca la responsabilità, sia il nesso di causalità tra la condotta di quest'ultimo e l'insorgere dei debiti tributari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

